

I freni di An sull'accordo. Le riforme tra indicazione programmatica e libertà del Parlamento

ROMA Due messaggi da Antonio Maccanico di opposto segno ma all'interno dei quali passa la possibilità di raggiungere il traguardo del governo: il presidente del Consiglio incaricato ha lanciato pubblicamente, prima di cominciare a gestirli separatamente con gli ambasciatori del Polo Gianni Letta e Giuseppe Tatarella. Dunque il primo segnale suona come una sboccata a tutte le mani di lottizzazione comunque camuffate dal centro destra ricusando escluso men che meno Gianfranco Fini. Sarà un governo vincolato dai partiti.

Una volontà chiara

Il secondo va incontro all'esigenza di impedire ogni fuga in avanti rispetto all'accordo sulla fase costituzionale che è sul metodo ma non c'è almeno non ancora sul merito. Il governo nascerà solo se accetterà l'esistenza di una volontà chiara e precisa di andare avanti sulla via delle riforme istituzionali sulla base di un modello stabilito. Il che dovrebbe imbracciare la pretesa del presidente di Alleanza nazionale di garantirsi (rispetto a chi?) con referendum alternativo. Ma così dicendo e facendo Maccanico stesso si consegna una enorme ipoteca per il primo infatti riconosce che non sarà sufficiente inscenare la marcia e far partire la fase costituzionale per poter formare il governo e che anzi la macchina potrebbe anche non partire se a bordo non avesse una maggioranza che concorda sulla direzione di marcia. Che dovrebbe essere quella del semipresidenzialismo alla francese corretto in modo da rispettare le peculiarità istituzionali del nostro paese.

Facile a dirsi e magari a scriverci nel fatidico appunto di 20/25 righe che è servito a Silvio Berlusconi a sbloccare l'impasse più difficile a realizzarsi nei complicati dosaggi del peso e dei contrappesi tra presidenzialismo e parlamentarismo come ha rivelato la mole di sospetti, difficoltà e pretesti scaricati sulle spalle di Maccanico. Nonostante che il presidente incaricato in materia può solo assolvere come le funzioni esclusivamente notarie direi maieutica dell'accordo essendo questo di esclusiva pertinenza parlamentare. E siccome per dirla brutalmente, i contenuti non può mettere becco ecco la complicazione. Debbo accertare empiamente. L'unico margine che gli è consentito è quello di far risultare l'intesa dalle consultazioni.

Quali contenuti?

Ma fin qui solo i progressisti hanno presentato una sorta di memoria che ricadde con l'arricchimento delle precondizioni democratiche per il dialogo i punti di approdo del lavoro compiuto dagli *«sherpas»* Bassanini, Fischella, Salvi e Urbani sul mandato dei due opposti schieramenti. Compreso l'assemblaggio sulla forma di governo (all'insegna del semipresidenzialismo alla francese o se si vuole all'i Sartori) compiuto dopo il siluramento di Fini del suo delegato per salvare in extremis l'intera collaborazione. Il Polo pur essendo impegnato a recuperare l'organicità dell'intero disegno non è

Anche Bankitalia nel giro delle consultazioni

Una novità delle consultazioni di Maccanico è stata ieri mattina un lungo colloquio con il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. La proverbiale riservatezza di via Nazionale ha consentito solo di intuire che si è parlato delle condizioni dell'economia, della riduzione dei tassi, della controversa questione della riduzione del tasso di sconto. Una consultazione, allora come oggi, non formale ma sostanziale, dunque, stante i particolari, anche se differenziali, scenari economici che si prospettavano sul nostro paese. Allora l'inflazione girava a due cifre; oggi c'è l'impegno pressante del risanamento della finanza pubblica, così come continuano a preoccupare i livelli di inflazione insieme al nodo dell'occupazione, con tutte le misure da adottare per farvi fronte, tenendo presenti anche gli obblighi e gli appuntamenti imposti dalla nostra adesione all'Ue. Solo Ugo La Malfa nel '79 e Giovanni Spadolini nell'81 avevano consultato i governatori dell'epoca non a caso anche loro presidenti incaricati repubblicani.



Il presidente del Consiglio incaricato Antonio Maccanico

Andrea Cerase

Maccanico cauto sul governo

«Nascerà solo con intese chiare e senza spartizioni»

Una certezza Maccanico ce l'ha. «Sarà un governo svincolato dai partiti». Insistono a vuoto dunque Berlusconi e soci: vogliono di «garantirsi» con ministri politici. Ma la sicurezza di arrivare al traguardo il presidente incaricato non ce l'ha. Il governo nascerà solo se accetterà l'esistenza di una volontà chiara e precisa di andare avanti sulla via delle riforme istituzionali. Che è lo stesso aut-aut di Fini con responsabilità ribaltate. A un Polo fermo a un arzigogolo

PASQUALE CASCELLA

ancora riuscito a fare altrettanto bloccato com'è stato finora dalla diffidenza di Fini. Esemplificata ancora ieri dalla metafora del treno: «Se io parto da Roma convinto di andare a Parigi e poi a Milano mi accorgo di viaggiare sui binari che porta a Vienna se io ho la certezza che al termine del viaggio tutti i passeggeri si pronunceranno sulla destinazione rimango al mio posto altrimenti scendo». Magari tirando il freno facendo sobbalzare tutto e tutti.

«C'è un rischio Weimar?»

Ma Franco Bassanini rovescia la metafora: «Io non vorrei ritrovarmi a Weimar visto che anche lì c'era un semipresidenzialismo con un presidente tanto più presidenzialista da consegnare a fura di scio gliamenti delle Camere per avere il governo che lui desiderava. La Cei

referendum alternativo Di più essendo impensabile che davvero la preoccupazione del presidente di An sia che il Ppi di Gerardo Bianco rescia il ribellare l'intera fase costituzionale fino a pregarla al solo e in celiterato e evidente che la diffidenza vera si concentra sui propri alleati: primo fra tutti il Cavaliere sospettato (e nemmeno a mezza bocca) di essere disposto a tutto pur di garantirsi il rinvio delle elezioni. E del resto Fini un po' si tradisce quando alla garanzia di una presenza politica del Polo nel governo limitata al solo Letta (Si dà il caso che nel Polo vi siano i partiti) preferisce quella che gli deriva dall'esame del grado di politicità dei tecnici. Che gli fa bocciare una personalità come Lamberto Dini, guarda caso in spregio alle regole costituzionali in essere e di cui nel caso Maccanico intende avvalersi che assegnano al presidente del Consiglio la scelta e al presidente della Repubblica la nomina dei ministri.

Ma tant'è questo per Maccanico e l'ultimo dei problemi. Non nel senso che non sia una complicazione (anzi Berlusconi insiste e Ccd e Cdu non perdono l'occasione per provarci a guadagnare qualche poltrona fino al punto di insinuare come fa Buttiglione che il centrosinistra vuole Dini per farne il sostituto di Prodi) ma perché

giocoforza deve prima accettare se si fa il governo.

In attesa di Fischella

Oggi l'esecutivo politico di An rilancia l'aut-aut di Fini: magari nella versione meno ultimativa di Pierferdinando Casini (Che non è irridono a via della Scrofa, un estremo mista) dell'accordo chiaro e lineare. Ma se l'ostacolo è costituito dall'indeterminatezza dell'intesa sul semipresidenzialismo tocca alle forze che la hanno promossa a muoversi. E fin qui ci hanno provato invano i nuovi consulenti del Polo (a D Onofrio Nania e Urbani) e aggiunto pure Selva) un po' perché nessuno più si azzarda a mettere niente per iscritto dopo la brutale confessione di Fischella (Ci confrontiamo poi ognuno e libero di scrivere quel che vuole per il proprio leader di riferimento) si schermeva D Onofrio) un po' perché si attende che sia proprio Fischella il cui ritorno nel gruppo è previsto per oggi a dare dignità all'arzigogolo fin qui confezionato che il governo legghi la sua stessa esistenza alla direzione delle riforme in senso semipresidenziale e non a una generica apertura di una fase costituzionale esposta a ogni insidia. Che sembrerebbe la stessa filosofia di Maccanico. Solo che il presidente ribalta tempi e responsabilità.



Agnelli: «La politica è l'arte del possibile»

«Maccanico è un uomo di prim'ordine, lo conosco da una vita». Questo il giudizio dell'avvocato Giovanni Agnelli sul presidente del consiglio incaricato. «In Italia abbiamo la fortuna di avere presidenti di prim'ordine, come lo sono stati tutti gli ultimi», ha aggiunto Agnelli. Punterebbe su di lui? Gli è stato ancora domandato. «Per abitudine non gioco, è stata la risposta di Agnelli che, a proposito della maggioranza coagulata sul nome di Maccanico, ha commentato: «È una compagine eterogenea, ma l'unica possibile al momento. E la politica è l'arte del possibile».

Ma D'Antoni e Larizza si mostrano possibilisti. Abete conferma il no al governissimo

Cofferati: «Sul programma resto scettico»

Questione sociale e federalismo temi dominanti della terza e penultima giornata delle (prime) consultazioni di Maccanico. Per Cgil, Cisl e Uil assoluta priorità al lavoro e alla lotta anti-inflazione. Ma Cofferati insiste nel suo «preoccupato scetticismo» mentre D'Antoni e Larizza sono «fiduciosi». Abete (Confindustria) rassicurato: «Un governo se si farà svincolato dalla logica consociativa. Le Regioni nell'organismo che preparerà le riforme?»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA I segretari di Cgil, Cisl e Uil incontrano di primo mattino il presidente incaricato e così dalle riforme costituzionali l'attenzione maggiore passa all'altro nodo capitale che Antonio Maccanico prova a sciogliere: l'emergenza economica sociale. Cofferati, D'Antoni e Larizza indicano due priorità: la lotta all'inflazione ed energie che misure per il lavoro soprattutto nel Mezzogiorno. Ma prima di esprimere qualsiasi giudizio vogliono

leggere il programma o almeno la bozza che ha oggi pomeriggio (dopo una coda delle consultazioni) e domani Maccanico dovrà stendere compreso il capitolo riguardante le riforme. Per le potenziali ricadute - precisa Sergio Cofferati ai giornalisti - sul ruolo delle rappresentanze sociali. Così ad un incontro sostanzialmente interlocutorio corrisponde un'invarianza delle posizioni dei tre dirigenti sindacali. Sergio Cofferati mantiene il suo scetticismo. D'Antoni e

Larizza si mostrano fiduciosi.

Lotta alla disoccupazione

In testa al carnet delle tre conferenze il proseguimento dell'azione di risanamento economico finanziario. Quindi una lotta coerente e immediata alla inflazione e insieme lavoro lavoro lavoro. Ma quando si va al dunque dello spirito con cui i tre segretari hanno vissuto l'incontro con Maccanico allora e sotto gli occhi di tutti una profonda differenziazione. Dopo il colloquio con Maccanico lo scetticismo manifestato l'altro giorno da Cofferati a Rimini è aumentato o diminuito. Rimane integrale risponde il segretario generale della Cgil che deve avere ancora nelle orecchie alcune risposte di Maccanico se aggiunge subito: «Non ci bastano le affermazioni di principi. Ed è bene ricordare - insiste - che sino a ieri anche e proprio sulla Finanziaria centro destra e

centro sinistra hanno raggiunto punti di rottura e di crisi. Non posso quindi che mantenere anche le mie preoccupazioni. Ma non replico a D'Antoni e Larizza. Non si deve essere scettici. Maccanico ci ha detto che il nostro accordo sul costo del lavoro va preso ad esempio dai partner europei. E dunque bisogna avere fiducia perché in questa fase è necessario un largo consenso».

Manovrina o no?

E intanto per tornare al cuore della questione sociale: manovrina in vista? Maccanico dovrà accettare se sia o meno necessaria è la vaga risposta di D'Antoni a proposito di un'ipotesi che Cgil, Cisl e Uil continuano a bocciare. Assai meno rigido il presidente di Confindustria Luigi Abete ricevuto subito dopo. Manovra aggiuntiva o finanziaria antipopolare? L'importante è che la centralità della questione

economia sia un dato effettivo del programma di governo almeno quanto la necessaria modernizzazione istituzionale. Anche qui dunque una riserva di merito subito temperata dall'incasso di una rassicurazione. Il presidente incaricato ci ha detto che il governo sarà svincolato da qualsiasi logica consociativa e anche per noi è un punto fondamentale che questo esecutivo non si trasformi in un governissimo.

La più soddisfatta dopo la consultazione appare la delegazione della Conferenza delle Regioni guidata dal presidente della giunta regionale progressista del Lazio Piero Badaloni. Ad essa Maccanico ha assicurato (sempre se sciolte) non solo un impegno per forme concrete di federalismo fiscale e non solo una speciale riunione Stato-Regioni per affrontare insieme le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno. Ha anche accolto

come molto opportuna la richiesta che le Regioni facciano in qualche modo parte dell'organismo (sia esso una nuova bicamerale o altro) che preparerà istruirà il pacchetto delle riforme costituzionali. La questione del federalismo è tornata anche nell'incontro con i dirigenti dell'Unione province che condivide l'ipotesi di creare accanto ad un'unica Camera politica legislativa una Camera delle Regioni e delle autonomie locali.

Arrivano i sindacati

Ai comuni e alle grandi città Maccanico dedica una speciale incontro stamane in apertura dell'ultima (mezza) giornata di consultazioni ricevendo una delegazione dell'Anci guidata dal sindaco di Catania Enzo Bianco. Altra novità (coperta da assoluto riserbo) la consultazione del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Piero Capotosti. Ricevuti anche i presidenti del Cnel Giuseppe De Rita e dell'Unioquadri Corrado Rossitto (prima le riforme istituzionali ed economiche e poi le elezioni) e i segretari della Cisl e di altre organizzazioni minoritarie di categoria.